

## EDITORIALE

di Vito Robbiani

Il mio amico Alberto Veronese mi confidò di essersi accorto di diventare vecchio il giorno che ha dovuto umettarsi l'indice per girare la pagina del giornale.

Un gesto che aveva sempre visto fare da persone più grandi di lui, e che è da attribuire alla pelle più secca delle persone anziane.

Poco tempo fa ho iniziato anch'io a farlo, fossi passato prima all'iPad magari non me ne sarei accorto, ma non per questo sarei rimasto giovane.

Qualche segnale lo avevo già notato nell'avanzamento della calvizie, un cataclisma per ogni uomo; di seguito: presbiterio e l'esigenza di portare gli occhiali.

Poi il mal di schiena e un altro problema alla vista, una diplopia che mi attacca settimanalmente, e così ho per la prima volta nella mia vita superato la franchigia della cassa malati (quella di 2500 fr), anche questo è un segnale evidente del mezzo che indica qualche difficoltà. Poi, già che la franchigia è aperta, ne ho approfittato per fare il tagliando dei 45, ma i risultati non sono per forza brillanti: colesterolo alto. Il che, prima di eventuali pastiglie, impone una dieta rigorosa, e pensare che sono già vegetariano...

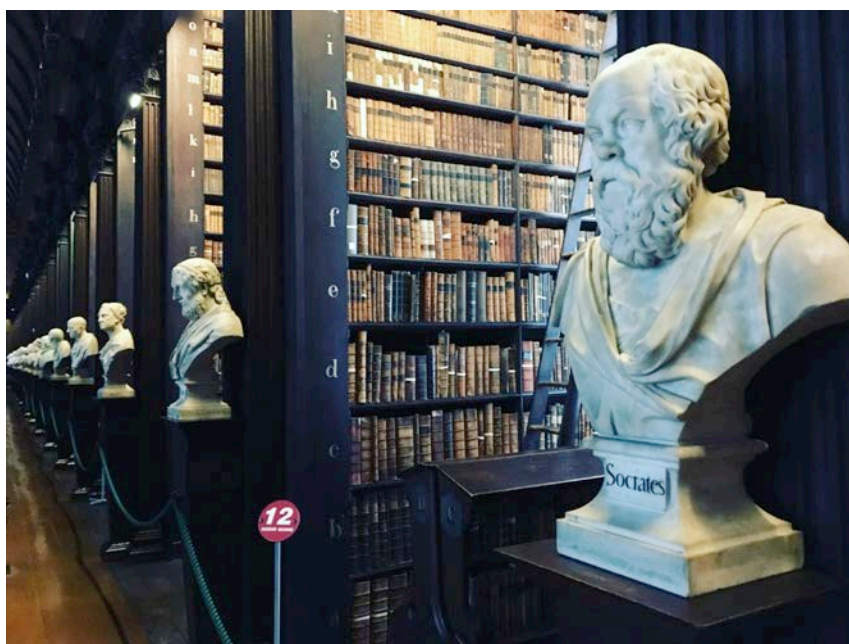
Tutti questi piccoli ostacoli di percorso fanno sì che alla fine se ne parla, e ci si ritrova con i coetanei a condividere i propri malanni, sapendo che a nessuno interessa veramente il problema dell'altro, ma a tutti serve condividere il proprio. Capita anche di leggere più frequentemente l'ultima pagina del giornale, scoprendo qualche nome a noi conosciuto, finiti i matrimoni e i battesimi, queste sono le notizie che ci accompagneranno per i prossimi anni, fino a che il giornale annuncerà il nostro nome con la nostra data di nascita e di fine.

Amici, facciamo un patto, evitiamo di parlare della pensione! Grazie.

## Vecchiaia

di Thierry Dell'Orto

La vecchiaia entra dalla porta, in punta di piedi, senza chiedere il permesso. Si siede per terra e aspetta in silenzio. Come un vento freddo, ti costringe ad infilarti il maglione più spesso; rimane placida e serena, simile alla notte stellata, d'inverno; come un cane in attesa del biscotto sta lì a guardarti; non supplichevole, ma risoluta. Poiché lei ti conosce: sfrutta le tue debolezze, asseconda le tue competenze e le tue capacità, opportunista e sorniona, mentre aspetta che si affievoliscano con il passare degli anni. Intanto, con la mano accarezza il gatto, contemplando gli spazi vuoti della tua esistenza. Quando tu nascevi, lei era lì; quando ti sei laureato, lei era lì; si trovava tra gli invitati quando ti hanno promosso ufficiale; tirava il riso al tuo matrimonio; nella penombra dell'aula seguiva con interesse le tue lezioni, compiacendosi del tempo che passava. Si fortifica ogni qual volta compare una ruga sul tuo volto, si irrobustisce per ogni capello bianco, applaude ad ogni acciaccio, rallenta le movenze mentre accorcia le giornate. La vecchiaia è al tempo stesso nemica acerrima e compagna fedele: la immagino invidiosa antagonista quando corro, ancora veloce e robusto, nei boschi dietro casa; percepisco la sua sordida presenza in occasione delle commemorazioni e degli anniversari, e a Natale. Tuttavia non la temo, anzi ne sono al tempo stesso stranamente conturbato, affascinato ed intimorito. Anche lei mi teme, perché conosce il mio ottimismo ed il modo in cui accolgo gli anni che passano: con rispetto, ma a braccia aperte.



© foto Luigi Albertelli, Trinity College, Dublin (Ireland), 2017

## Il vecchio d'autunno

di Alessandro Neri

In una fresca giornata d'ottobre un anziano signore sedeva comodamente in mezzo al giardino in un turbinio di foglie dai mille colori, godendosi pigramente il timido sole che faceva capolino dalle nuvole, e sorseggiando un caffè bollente. Egli non poteva essere più felice di così, seppure attorno aleggiavano solitudine e melanconia. In quella stessa casa era nato e cresciuto insieme a suo fratello gemello, col quale viveva ogni giorno un'avventura. Gli tornò in mente il giorno in cui, essendo il fratello malato, aveva deciso di avventurarsi in solitaria nei recessi del giardino al fine di condurvi anche il suo compagno di giochi, non appena egli si fosse ripreso. Per lui, quell'angolo di mondo poteva essere plasmato dalla sua immaginazione: ed ecco che l'immenso platano era una fortezza nemica, le radici trappole degli elfi silvestri, il cuculo una sentinella nemica. Egli scrutava tutto con genuina gioia, e trovava meraviglie nascoste, che mai nessun altro avrebbe potuto scoprire, perché erano segrete, solo per lui e suo fratello. Mentre gironzolava, si accorse di un sentiero parzialmente occultato dalle sterpaglie, di cui non era a conoscenza. Volendo vedere dove conduceva, s'incamminò di buona lena e ben presto raggiunse una piccola radura nel folto del boschetto, con un piccolo ruscello che la attraversava. Era un posto perfetto per i giochi: ampio, solitario e tranquillo. Avrebbe condotto lì suo fratello appena possibile.

Il cielo era ormai scuro e l'ultimo raggio di sole illuminava il bosco. Il bambino era passato dall'entusiasmo allo sconforto, poiché non riusciva a ritrovare la via di casa. L'immenso platano, le radici e il cuculo ora erano solo un ricordo. Egli non vedeva che mostri dalle braccia contorte che lo ghermivano con artigli nodosi. Alla fine, dopo molte peripezie scorse la familiare sagoma della casa, e corse per raggiungerla. Non appena fu entrato vide una luce in cucina e subito si sentì affamato. Quando si avvicinò vide suo fratello seduto a tavola, apparecchiata per due. Davanti a lui c'era un piatto di minestra, quasi sicuramente fredda, e all'altro capo del tavolo ce n'era un altro. Il fratello, che lo aveva sentito arrivare, si voltò sorridendo e gli disse che la cena era servita e di accomodarsi.

A quel ricordo il vecchio si commosse. Il suo amico, sebbene fosse ammalato, esausto e affamato si era rifiutato di cenare senza di lui. La sua lealtà e il loro legame era una cosa per cui provava nostalgia ancora adesso.

Quanto era bello essere bambini!

La minestra era un banchetto, e un nuovo giorno il teatro di splendide avventure da godersi sul momento, e non finivano mai! Gli bastava un ramoscello per una spada, una pozza per il mare e una panchina come fortino. Aveva amato molto la sua giovinezza, e ora la rimpiangeva più che mai. Con suo fratello, nel loro posto segreto, aveva fatto una promessa; un giorno almeno uno dei due sarebbe riuscito a visitare il luogo in cui vivevano più avventure: il mare. Sfortunatamente la vita non doveva includere quella gioia per il fratello; egli era infatti andato a lavorare come guida alpina nelle alpi elvetiche, e si trovò così bene che ancora oggi rifiutava di lasciare quel paradiso: e a lui toccava scarpinare per raggiungerlo quando lo andava a trovare! Se fosse stato più giovane e arzilla mille volte avrebbe fatto su e giù per il sentiero, ora, invece, a metà strada aveva già il fiato corto.

Lui, una volta, era quasi riuscito ad andare al mare. La società per cui lavorava organizzava ogni anno una lotteria per i dipendenti. Il primo premio consisteva sempre in un pseudo-incarico in una rinomata località. Quell'anno, l'azienda incaricava il dipendente vincitore di esaminare un hotel a Ibiza per verificare se fosse idoneo per il meeting annuale dei dirigenti: era insomma una vacanza. Ancora il vecchio non si spiegava quale nome lo avesse favorito: eppure lui vinse comprando un solo biglietto, peraltro all'ultimo minuto. Egli fu travolto da puro giubilo per la vittoria, e aspettò con trepidante attesa quell'estate, quando sarebbe partito. Invece non partì mai.

Dopo aver preparato le valigie e aver chiamato suo fratello per informarlo che era in procinto di andare al mare, sentì un rantolo proveniente dalla cucina. Egli scese le scale a perdifiato, e non appena giunse in cucina gli si presentò uno scenario raggelante: sua moglie, forse nell'atto di farsi un caffè era svenuta sul pavimento ed egli si affrettò a chiamare i soccorsi. I medici non seppero mai spiegare perché ella si sentì male quel giorno: ella si riprese in fretta, ma non abbastanza perché lui potesse partire, e dunque dovette lasciare l'incarico ad altri. Perse così l'unica occasione di vedere il mare: i soldi non abbondavano, e bisognava fare economie, nelle quali eventuali viaggi non erano affatto contemplati. Egli, tuttavia, considerava il ricordo agrodolce: nonostante non avesse mantenuto la promessa fatta a suo fratello, era stato accanto a un tesoro prezioso. Ed il fratello sarebbe stato d'accordo con lui.

Di recente non si erano sentiti: aveva provato a chiamarlo, ma il telefono risultava staccato da qualche giorno, nulla di grave per una guida: probabilmente stava facendo un'escursione. Il vecchio si era ormai appisolato sulla sedia a dondolo, cullato dai ricordi. Sebbene egli guardasse le sue memorie con una sorta di melanconia, era molto contento di essere arrivato lì e della vita che stava vivendo. Si alzava di buon mattino e si godeva la giornata, proprio come faceva da bambino. Solo ora prediligeva leggere o conversare con sua moglie o dedicarsi al giardinaggio, piuttosto che esplorare il giardino. Il vecchio, felice e con un sorriso dipinto sul volto, non si rendeva conto che mani gentili lo stavano spingendo in auto, dove fratello, moglie, figli e nipoti lo stavano aspettando per partire per la fantastica vacanza al mare che sempre aveva sognato.

# Oreste e la vecchiaia

di Thierry Dell'Orto

Sedutosi al suo desco, Oreste spezzò il pane accuratamente, in silenzio. La ciotola della minestra fumava davanti a lui, con il cucchiaino appoggiato al suo interno. La tovaglia si era sbiadita con il consumare dei pasti, anche se lui cercava sempre di farsela trovare pulita e ordinata. Pensava che, forse, avrebbe potuto, (prima o poi, s'intende), ospitare altri commensali, i quali avrebbero approfittato della sua amichevole compagnia. Invece non arrivava mai nessuno. Ma che vuoi? Così è la vita. In fondo, sapeva sostenere una discussione come si deve: aveva studiato letteratura in gioventù e, di tanto in tanto, qualcuno chiedeva di consigliargli qualche libro, così, per gentilezza, perché poi avrebbe gettato questa dritta dietro le spalle, infischandosene. Lui, però, cercava sempre di rispondere compiutamente, perché i suoi genitori gli avevano insegnato a soddisfare le richieste del prossimo, se si rivela un bisognoso che te lo fa sapere.

Nella sala regnava il silenzio. Soprattutto dopo che sua moglie, la sua migliore amica, compagna prediletta di tutta l'esistenza, se ne era andata, portata via da un brutto bau allo stomaco. Ma che vuoi? Così è la vita. Con lei, in realtà, non intratteneva grandi discussioni letterarie. Risolvere i guai di tutti i giorni bastava a tenerli impegnati durante i pasti. I guai, pensò, già, quelli tornano sempre. Con lei animava scambi in occasione dei quali si spartivano i compiti: tu telefoni al dottore, tu butti la spazzatura, tu fai questo, tu fai quello. E poi hai sentito del vicino, che è stato portato via con l'ambulanza, speriamo di andarcene nel nostro letto senza passare dalle forche delle cure intensive. Invece lei era rimasta più di un mese in ospedale, prima di sorridergli per l'ultima volta. Siccome tra loro esisteva una complicità fuori dal comune, che li obbligava ad una coesistenza quasi simbiotica: quando uno si rattristava, anche l'altro diventava fragile emotivamente, quando Oreste era turbato, anche la moglie si deprimeva. Non sopportava dunque l'idea che se ne fosse andata senza di lui, lasciandolo indietro in quel mondo che non gli apparteneva più, così frenetico, così alieno.

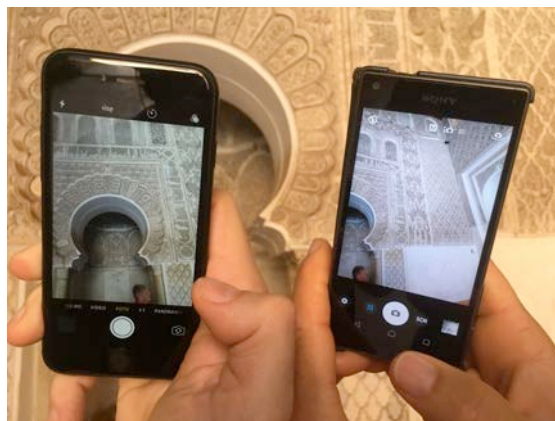
Il figlio Gianmarco si era dovuto trasferire con la famiglia per ragioni di lavoro, perciò si incontravano solo a Natale, per scambiarsi gli auguri. Per il resto, qualche telefonata ogni tanto per accertarsi che fosse ancora vivo. Ma che vuoi? Così è la vita. Il ragazzo non era mai stato un cristiano sensibile, pieno di carità cattolica. Pensava molto a sé stesso, temprato da una società egocentrica, da colleghi arrivisti, da persone votate al guadagno, da una moglie refrattaria. Già da piccolo si era rivelato piuttosto freddo: scansava gli abbracci e le manifestazioni di affetto; non era mai stato capace di dirgli che gli voleva bene. Forse anche per colpa sua. Avrebbe voluto incontrarlo più spesso, almeno per farsi consolare: gli sarebbe piaciuto che gli avesse chiesto della mamma defunta, così avrebbero elaborato il lutto insieme. Invece, un'ora in chiesa, una a casa e poi via, di nuovo distante, trascinato altrove dalla moglie con il broncio perenne.

Dall'esterno giunse il vociare di alcuni bambini. Aveva

incontrato i suoi nipotini solo poche volte: una, appunto, al funerale della moglie, poi a Natale. Si chiedeva se non avrebbe potuto dispensare loro qualche perla di saggezza, come suo padre aveva fatto con lui. Probabilmente la nuora, che non lo aveva mai potuto sopportare, lo aveva dipinto come un vecchio scorbuto da cui stare ben lontani. Mentre lui li considerava come le propaggini ideali della sua stirpe, il perpetuarsi immaginario della sua stessa esistenza. Attraverso di loro, della loro innocenza, della loro vitalità, della loro beata gioventù, si sentiva di nuovo solerte, reale. Vivo, insomma. Li adorava come nessuna altro nonno aveva adorato un discendente. Invece, non gli davano occasione di comunicare, o perlomeno di guardarli giocare. E lui se ne guardava bene dall'avanzare la pretesa di andarli a trovare, per non apparire invadente.

Oreste doveva alzarsi per sciacquare la ciotola, dato che aveva finito di mangiare. Faceva davvero fatica a piegarsi, a muoversi. Ogni gesto quotidiano gli costava pazienza e sudore, e questo gli era da subito parso insopportabile. Non riusciva a capacitarsi del tempo che impiegava per attizzare il fuoco nel camino, o per coricarsi. Non aiutava più nessuno perché non riusciva nemmeno ad aiutare sé stesso. Anche da questo punto di vista era diventato inutile. Ma che vuoi? Così è la vita. In vecchiaia, non riesci ad approfittare di ogni momento perché non ne hai più le forze. Da anziano, la gente ti scansa perché cominci a puzzare: marcisci da dentro anche se ti lavi tutte le mattine. Perdi i denti che sbiancavi da giovane, anche se li pulisci dopo ogni pasto. Perdi i capelli, i muscoli, l'elasticità della pelle. Perdi la memoria e cominci a straparlarne: ogni tanto, ti ritrovi gli sguardi degli altri su di te, sbigottiti, ma non ricordi più cosa puoi aver detto di così strano. La gente non ti chiede di accompagnarla, perché sei diventato noioso, anche se hai un sacco di episodi da raccontare, di ricordi avvincenti: ritagli del passato che non interessano un tubo a nessuno. Diventare vecchi fa schifo, pensò, anche se cercano di propinarlo come un fatto naturale.

Prima di raccogliere tutte le forze per recarsi al rubinetto, proprio in un istante preciso, Oreste perse il controllo della testa, che cadde sbattendo violentemente sul tavolo, e lasciò uscire un fiato appena, lieve lieve. Non è vero che ti passa tutta la vita davanti, e non c'è nessuna luce. Ma che vuoi? Così è la vita.



© foto Vito Robbiani, Paolo Piattini, Giuseppe Martino, Marrakesh, 2017



## Vecchio sarai tu

di Marco Balerna

Per molti la vecchiaia ha un'accezione negativa, quasi una brutta malattia. Qualcuno invece la ritiene semplicemente una condizione mentale. Come dire, non si diventa vecchi, ma ci si sente vecchi, e la differenza non è squisitamente semantica, bensì sostanziale. È inevitabile, il nostro corpo col tempo decade, ma la velocità con cui lo fa dipende solo da noi stessi. E anche il concetto stesso di vecchiaia si modifica inesorabilmente col tempo: i giovani in generale, che per principio non parlano di vecchiaia, vedono vecchio un trentenne, e l'opinione pubblica non aiuta certo a modificare questa loro percezione. Basti pensare a Federer, che a 36 anni è etichettato come "vecchietto", un'aberrazione, probabilmente dovuta al desiderio inconscio di volerlo veder vincere per sempre. I vecchi invece parlano incessantemente di vecchiaia, è un loro modo di esorcizzarla, una sorta di terapia per sentirne meno il peso e giustificare un'accresciuta svogliatezza, che sarebbe più opportuno chiamare pigrizia, ma tant'è. Per quanto mi riguarda, sono tra quelli che non parlano di vecchiaia... lascio quindi il compito ad esperti più quotati... .



*CICUTA a cena, un momento di vecchiaia condivisa!*

*"indisponibile..."*

*di Paolo Gianinazzi*



*Gli amici sono come il buon vino!*

## **INVECCHIATURA**

di Ludovica Mazzuccato

Se fossi formaggio  
sarei assai prelibato  
poiché in fossa  
stagionato.

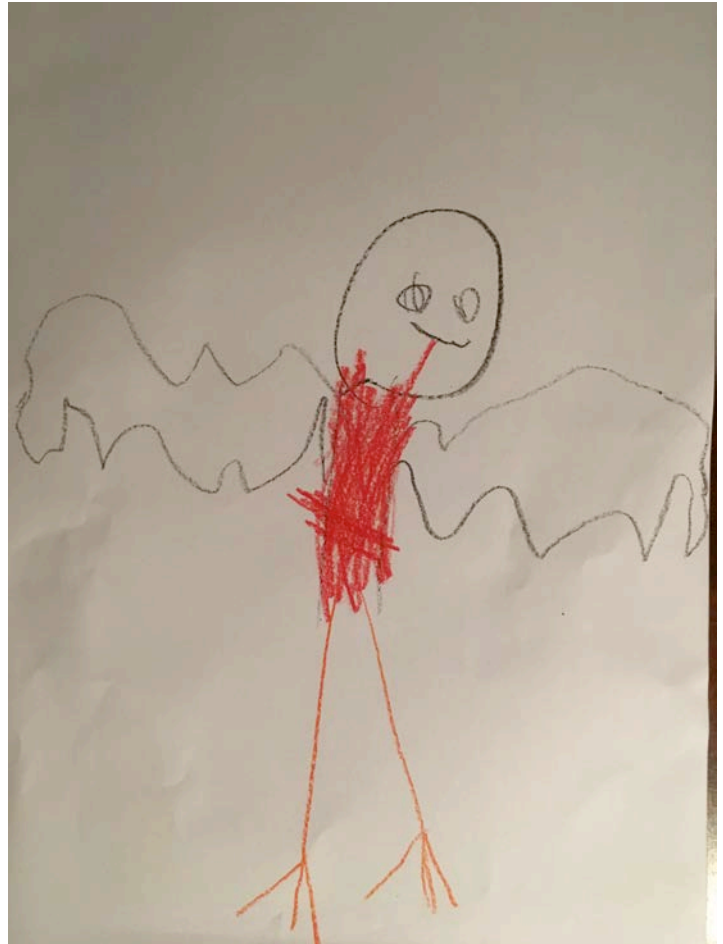
Se fossi vino  
sarei un doc pregiato  
perché in mani di rovere  
maturato.

Se fossi uno scrittoio  
del settecento  
sarei dell'antiquario  
il suo godimento.

Se fossi...  
ma sono solo un uomo  
e la mia *invecchiatura*  
per la società  
è una gran seccatura.

Eppure come quel formaggio  
ho un gran sapore,  
come quel vino  
so scaldare il cuore  
e come quello scrittoio  
riesco a custodire l'amore.

E poi l'*invecchiatura*  
è una gran bella avventura  
e chi ci passa è fortunato:  
perché nella falce  
non è ancora inciampato!



*La vecchiaia*

*Emiliano Robbiani (5 anni)*

*“Un tempo era grande il  
rispetto per una testa  
ricoperta di capelli  
bianchi.”*

*Ovidio*

In me l'ateismo non è né una conseguenza, né tanto meno un fatto nuovo: esso esiste in me per istinto. Sono troppo curioso, troppo incredulo, troppo insolente per accontentarmi di una risposta così grossolana. Dio è una risposta grossolana, un'indelicatezza verso noi pensatori: anzi, addirittura, non è altro che un grossolano divieto contro di noi : non dovete pensare !  
Friedrich Nietzsche

"La vecchiaia è il compimento della vita, l'ultimo atto della commedia."  
Cicerone

Rifiutate di accedere a una carriera solo perché vi assicura una pensione. La migliore pensione è il possesso di un cervello in piena attività che vi permetta di continuare a pensare 'usque ad finem', 'fino alla fine'.  
Rita Levi-Montalcini

*"Dentro ogni persona anziana c'è una persona più giovane che si sta chiedendo cosa diavolo sia successo."*

*Sir Terry Pratchett*

"Non smettere di imparare: sia tua cura accrescere ciò che sai. Raramente la sapienza è data dalla vecchiaia."  
Catone il Censore

*Vecchi si nasce.  
"E venne al mondo  
il suo viso rotondo  
poi il pianto  
straziante  
per la madre morente.  
Nati e partiti,  
dimenticati.  
Vecchi e neonati"*

di Gigi Albertelli



*Predelp, non invecchia, ma si perdono le foto...*

# From

Patric Pellegatta

From: " Patric PELLEGATTA"  
Subject: R: Mio contributo Arrivista - Vecchiaia  
Date: 1 February 2018 at 07:57:47 GMT+1  
To: 'Vito Robbiani' <cicuta@mediatree.com>

riprovo

Patric A. Pellegatta - LL.M.(NYU), TEP  
Avvocato e Notaio  
Managing Partner

-----  
**DISCLAIMER:**

This e-mail contains proprietary and confidential information some or all of which may be legally privileged. It is intended only for the stated addressee(s) and access to it by any other person authorized. If you are not the intended recipient and an addressing or transmission error has misdirected this e-mail, please notify the author IMMEDIATELY, by replying to this e-mail, then delete this message and all copies from all locations in your system. You should not use, disseminate, disclose, distribute, copy, print, or rely on this e-mail: to do so may be unlawful.

-----Messaggio originale-----

Da: Vito Robbiani [mailto:cicuta@mediatree.com]  
Inviato: giovedì 1 febbraio 2018 07:41  
A: Patric Pelle  
Oggetto: Re: Mio contributo Arrivista - Vecchiaia

È un virus?  
Non c'è nulla? Oppure è un sintomo di vecchiaia?  
Cius

-----  
Inviato dal cellulare

[www.cicuta.ch](http://www.cicuta.ch)  
The Vice Vito Robbiani

Il giorno 1 feb 2018, alle ore 07:38, Patric Pelle ha scritto:

<mime-attachment>



Impressum

la redazione

- ▲ Paolo Gianinazzi (il vecchio)
- ▲ Vito Robbiani
- ▲ Patric Pellegatta
- ▲ Gigi Albertelli

cicuta@mediatree.com

Il prossimo tema è in itinere.

L'importante non è invecchiare, ma non morire.

**La responsabilità di questi scritti è altrui**

Questi testi sono destinati ad una ristretta cerchia di amici, a cui vengono distribuiti individualmente; se avete trovato questo foglio in un luogo pubblico, è probabile che qualche nostro amico lo abbia dimenticato, una volta letto potete lasciarlo dov'era, il proprietario tornerà senz'altro a riprenderlo. Si declina ogni responsabilità.

Publicato e sostenuto da **Ci.Cu.T.A** (Circolo Culturale Ticinesi Associati, [www.cicuta.ch](http://www.cicuta.ch)).

## ...il test

## Quanto vecchio sei?

**Domanda 1**

Cos'è la vecchiaia?

- a) Il tuo futuro
- b) Il tuo presente
- c) Il tuo passato
- d) Un pensiero
- e) Il tema de Larrivista 2018
- f) Una MILF un po' in là con gli anni

**Domanda 2**

Chi ha scritto "la vecchiaia non esiste"?

- a) Paolo Gianinazzi
- b) Un discepolo
- c) Il mago Telma
- d) Nessuno
- e) Attilio Bignasca
- f) Gekko dei PJ Masks

**Domanda 3**

Chi è fu il primo vecchio della Storia?

- a) Un barbudos
- b) CharlescDarwin
- c) Omero
- d) Paolo Gianinazzi
- e) Babbo Natale
- f) Leonardo da Vinci

**Domanda 4**

Come riconosci la vecchiaia

- a) calvizie
- b) menopausa
- c) mani secche
- d) non ricordarsi più i nomi delle cose e delle persone
- e) presbitismo
- f) dall'andatura

**Domanda 5**

Dopo la vecchiaia cosa c'è?

- a) La badante
- b) La casa anziani
- c) La fine
- d) I ricordi
- e) L'era glaciale
- f) Lo stesso effetto di una serata Cicuta

**Domanda 6**

Quanto sei felice di invecchiare?

- a) molto
- b) abbastanza
- c) un po'
- d) mi è indifferente
- e) vorrei che incominciassi tu
- f) non compro nulla!

Domanda	A	B	C	D	E	F
1	0	4	10	6	8	2
2	2	6	4	0	10	8
3	4	10	8	6	2	0
4	4	0	2	6	8	10
5	6	4	0	8	2	10
6	10	8	6	4	2	0

**Nota 6 (da 51 a 60)**

SEI VECCHIO

- Sei puro/a.

**Nota 5 (da 41 a 50)**

STAI INVECCHIANDO

- Sei sulla buona strada, anche se non ti crediamo.

**Nota 4 (da 31 a 40)**

INVECCHI LENTAMENTE

- Sei come il nostro Segretario (chi è?).

**Nota 3 (da 21 a 30)**

SEI POCO VECCHIO

- Sei bellissima/o.

**Nota 2 (da 11 a 20)**

INVECCHI A STENTI

- Confondi l'essere vecchio con la pornografia.

**Nota 1 (fino a 10)**

NON SEI VECCHIO

- Sei inutile.

